



Pubblicato a: Gennaio 2018

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Recensione a Silvana Calaprice, “Il paradosso dell’infanzia e dell’adolescenza. Attualità, adultità, identità. Per una pedagogia dell’infanzia e dell’adolescenza”, Milano, Franco Angeli, 2016, pp.208.

di Francesca Mastrodonardo
francesca.mastrodonardo@uniba.it

Silvana Calaprice è professore ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari. Ricopre, inoltre, l’incarico di delegata del Rettore alle politiche attive per l’infanzia, a conferma del riconoscimento di un decennale impegno nella ricerca pedagogica e di grande esperienza professionale quale pedagogo.

Il paradosso dell’infanzia e dell’adolescenza. Attualità, adultità, identità. Per una pedagogia dell’infanzia e dell’adolescenza è l’ultima monografia, pubblicata da FrancoAngeli nel 2016, dedicata al mondo dell’infanzia, in cui adotta, come categorie di analisi, l’*attualità*, segnata dalle sue profonde trasformazioni culturali e sociali che hanno investito e scosso tutti i sistemi educativi, l’*adultità*, con la sua conflittualità e i suoi tentativi di fronteggiare il cambiamento, senza lasciarsi travolgere ma cercando di *ri-pensarsi e ri-comprendersi* per assolvere adeguatamente il suo ruolo educativo, e l’*identità*, ovvero la ricerca di nuove strategie di sviluppo orientate al ben-essere, centrate su alterità e diversità e miranti ad un’ *etica della convivenza* fondata sul dialogo e la partecipazione.

Non è la prima volta che Silvana Calaprice si cimenta in uno spazio di ricerca rivolto al *bambino* e al suo *benessere* (come dimostrano numerosi altri saggi sul tema degli anni passati), volendo assecondare una sensibilità al tema piuttosto spiccata, che ha portato, da sempre, i suoi interessi a

travalicare i confini prettamente professionali e colonizzare contesti informali e non-formali (attivamente impegnata dal 1989 nel comitato per l'UNICEF, attualmente quale vicepresidente nazionale).

Partendo dal tema del disagio esistenziale, ormai tratto caratterizzante della società odierna, che, transitando inevitabilmente dall'adulto sul bambino, ha prodotto la crisi del ruolo di educatore, genitore o insegnante che sia, l'autrice adotta, per la sua riflessione sulla realtà infantile, una prospettiva alternativa: *da adulto che guarda all'adulto*. Non sono i bambini il problema, sostiene, ma è l'adulto di oggi che è incapace di affrontare una realtà diversa da quella a cui lo avevano preparato. In questo nuovo lavoro, il suo sguardo pedagogico, pur mantenendosi puerocentrico, si concentra sull'*adulto* che abita (o almeno così dichiara) il mondo del bambino per prendersene cura. Il suo contributo vuol essere una sollecitazione rivolta agli adulti affinché la realizzazione del *ben-essere esistenziale* (dei bambini) *non sia solo proclamata, ma anche attuata a livello politico, sociale, culturale ed educativo* (p.9); una riflessione necessaria per educare l'adulto a pensare alla crescita del bambino/adolescente come ad un processo continuo dell'aver cura, rispettandone tutti i bisogni, quindi un *occuparsi* e non un mero *preoccuparsi*, nel momento delle difficoltà e dei problemi.

E' un'esplorazione del sentimento e della percezione che l'adulto ha maturato del mondo dei piccoli, così come si configura oggi all'interno della società complessa, per fornire strumenti di supporto a chi vuole assolvere il proprio ruolo di educatore consapevolmente e proattivamente.

La ricerca del *ben-essere* soggettivo è lo snodo dell'intero volume che s'interseca con l'altro caposaldo tematico dell'opera, il disagio.

Orientata dall'idea di realizzare uno *sviluppo umano sostenibile*, Calaprice s'interroga su quali siano questi bisogni, nell'attuale scenario *in cui i nuovi processi culturali hanno modificato bisogni esistenziali di bambini, adolescenti e adulti, bisogni la cui mancanza d'intercettazione sta determinando in loro un profondo disagio*.

Disagio dell'adulto, come soggetto che fatica a fronteggiare *provvisorietà, reversibilità, presentismo, perdita di centro, molteplicità di appartenenze deboli, domanda di soggettività* (p.23), così come si presenta la società *aperta*, secondo l'accezione popperiana, effetti di una globalizzazione negativa.

Disagio della collettività, che non riesce ad accordarsi *sulle norme fondamentali e sulla gerarchia di beni che sia da tutti condivisa* (p.24), che vive il progresso come distopia, che abita una realtà ormai ridotta ad *una matassa indistinta e confusa di paure* (Augè, 2013).

Disagio inevitabile del bambino, che si traduce in fenomeni comportamentali deleteri, a livello soggettivo e comunitario.

Ci mostra, pertanto, alla luce di una realtà sociale in cui il *demone della paura*, per dirla alla Bauman, scandisce tempo e spazio, quali siano i nuovi significati di infanzia e adolescenza e il nuovo concetto di adulto secondo le più recenti riflessioni teoriche, e pedagogiche e psicologiche.

In un certo senso, suggerisce un processo di coscientizzazione, di sviluppo di una *coscienza transitiva critica*, secondo la lezione di Freire, per la 'liberazione' dell'adulto (nella fattispecie l'*oppresso* da coscientizzare).

La coscienza critica consente di liberare e umanizzare chi è oppresso, consentendogli di comprendere la propria realtà per cogliere le cause dell'oppressione-disagio e innescare un processo emancipatorio; infatti coscientizzare significa, per Freire, dialogare, problematizzare e interrogare la realtà stessa.

Un simile processo emancipatorio s'intravede ne *Il paradosso*; in un certo senso *attualità*, *adulità* e *identità* sembrano richiamare le fasi del processo freireiano. *Attualità* richiama quell'interrogare la realtà in cui si vive, di cui nel testo ci è offerto uno spaccato molto efficace, per coglierne le criticità, cause dell'oppressione-disagio; *adulità* suggerisce la problematicità dello *status* di adulto, inteso oggi come *identità composita, fragile, in disquilibrio continuo* (p.49), anziché stabilizzata e *meta dello sviluppo infantile* (p.49); *identità* è il momento del dialogo, intrapersonale quindi con sé stessi mediante riflessione e ascolto di sé, e interpersonale, ovvero con il mondo delle relazioni, mediante cui l'identità adulta si struttura.

La liberazione e l'umanizzazione dell'*oppresso*-adulto consistono, in quest'analisi di Calaprice, nell'identificare ad esempio i *paradossi* che inficiano la condizione di benessere auspicata.

In relazione all'infanzia, l'autrice ne estrapola un ennesimo: a fronte di notevoli progressi fatti dall'adulto sul pianeta bambino, dal riconoscimento di una soggettività giuridica (con le diverse Dichiarazioni e Carte internazionali) ad un *welfare* a misura di bambino, il sentimento degli adulti nei suoi confronti rimane obsoleto, scollato dalle progredite dichiarazioni sulla carta. Il reale rapporto, denuncia l'autrice, risulta ancora quello tra *maiores* e *minores*; tutte le riflessioni sulla realtà infantile e le attribuzioni di senso, di cui si è fregiato il mondo accademico all'alba del XX secolo, che aprivano scenari di grande emancipazione per i *minores* e di alta civilizzazione per i *maiores*, sono state scalzate da *interventi frammentari e contraddittori*, che hanno visto i *bambini usati e abusati come oggetti di moda, privi di identità e pensiero*. (p.23)

Di qui, ci apre una finestra sulle manifestazioni del disagio esistenziale (dei *maiores*, e pertanto dei *minores*) e sul sentimento degli adulti verso l'infanzia ridotto a mera gestione delle emergenze, fase della 'comprensione' delle proprie oppressioni, proseguendo con la suggestione freireiana.

Quali i possibili strumenti di emancipazione per l'*oppresso-adulto*?

Umanizzarsi (in quest'accezione) è la proposta pedagogica dell'autrice.

E' necessario ri-concettualizzare la nozione di sviluppo e, soprattutto, socializzarla; ed è qui che richiama, a gran voce, la pedagogia.

La *conditio sine qua non*, postulata dall'autrice, per conseguire uno sviluppo equo-sostenibile e benessere è che la pedagogia si riappropri del suo compito di rendere *esistenzialmente adeguati* i soggetti *per poter compiere scelte individuali e partecipare ai processi decisionali*.

Parola-chiave della sua proposta: identità, un nuovo concetto d'identità da condividere.

Offre una disamina, per nulla ampollosa, e per questo, a mio parere, molto interessante ed efficace, sull'adulto e il suo sviluppo identitario, alla luce di rivisitazioni concettuali che hanno legittimato l'alternanza di *stati della personalità* opposti fra loro; il lettore, infatti, potrà familiarizzare con i concetti di *adulità e adulescenza*, locuzioni preferite nel lessico pedagogico, per esprimere più chiaramente fasi identitarie, distaccate dalle rappresentazioni sociali tradizionali, calibrate sul contesto attuale, pluralistico e policromatico. L'educazione-formazione degli adulti, dunque, come processo continuo di riflessione per progettare un'esistenza soddisfacente.

La liberazione e l'umanizzazione, auspicata da Freire, non si realizza solo a livello del soggetto, che si libera dai suoi disagi/oppresioni, ma produce un effetto vicario, che gli consente, ormai *libero*, di spogliarsi di eventuali tratti *disumani* nei confronti di terzi. Ed è questo il caso della relazione educatore-educando.

Solo un adulto consapevole e riflessivo potrà entrare nel mondo dei piccoli con la giusta predisposizione e il giusto rispetto, considerandolo persona con bisogni specifici e titolare di diritti inalienabili, su cui radicare interventi, finora progettati su ipotesi (di bisogni e di benessere), senza interpellare, come denuncia l'autrice, i destinatari di tali interventi.

La sfida lanciata agli adulti: affidarsi all'ascolto, alla partecipazione e all'inclusione se realmente desiderano aiutare i piccoli a costruirsi un'identità, che consenta loro di vivere la modernità liquida con minore affanno e difficoltà.

Aver cura dell'altro, partendo dall'aver cura di sé stessi: questa la proposta educativa *rivoluzionaria* dell'autrice.

Invito alla lettura di questo testo anche i più giovani, che si affacciano al mondo adulto, che sono sulla soglia tra l'essere ancora 'figli' e incarnare il ruolo di giovani-adulti, non solo come esercizio propedeutico alla futura condizione di adulto-educatore ma come occasione di *ascolto* di chi vive già tale condizione (i propri genitori) con affanno e disorientamento, per una reciproca comprensione.

Riferimenti bibliografici:

Augè, M. (2013), *Il tempo senza età: la vecchiaia non esiste*, Milano: Raffaello Cortina.

Bauman, Z. (2011), *Modernità liquida*, Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2014), *Il demone della paura*, Bari: Laterza.

Freire, P. (1968), *La pedagogia degli oppressi*, trad. it, Torino: Edizioni Gruppo Abele.

Mortari, L. (2006), *La pratica dell'aver cura*, Milano: Paravia Bruno Mondadori Editori.

Tramman S. (2009), *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*, Milano: FrancoAngeli.

Vigilante, A., Vittoria, P. (2011), *Pedagogie della liberazione*, Foggia : Edizioni del Rosone.